

1
Oleggio 16/7/2006

XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Amos 7, 12-15 Salmo 84, 9-14 Efesini 1, 3-14
Dal Vangelo secondo Marco 6, 7-13

Riflessioni - preghiera

Ci mettiamo alla presenza del Signore, per accogliere la sua grazia.
La sua grazia faccia cadere il nostro peccato e, nello stesso tempo, tutta la polvere, la ruggine, che si sono attaccate al nostro cuore, alla nostra vita, impedendoci di essere pienamente nell'Amore.

Omelia

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre! Amen!

Due tipi di profeti e di profezia.

Nella prima lettura incontriamo due tipi di profeti e di profezia: Amasia, profeta di corte, e Amos, profeta per vocazione.

Amasia è profeta di corte. A quel tempo, il re aveva il suo profeta personale, che, di norma, era consigliere spirituale e aiutava anche nella gestione del governo. Il profeta di corte era un uomo a pagamento. Sappiamo che, quando le cose sono pagate, si tende a compiacere colui dal quale si riceve il compenso.

Lo abbiamo visto anche nella Storia della Chiesa. Tutte le volte che la Chiesa si è schierata con il potere temporale, la sua dimensione spirituale, libera, profetica ha avuto sempre un calo.

Di contro c'è l'altro profeta, Amos, che è un mandriano, una persona rozza, anche volgare, perché, quando deve fare le sue profezie, non sempre usa un linguaggio corretto. Amos dice: *“Ero un pastore e raccoglitore di sicomori; il Signore...mi disse: Vai, profetizza al mio popolo, Israele.”*, quindi devo dire quello che il Signore ispira al mio cuore, indipendentemente dai risultati che la mia profezia può avere.

“Vattene, veggente, non profetizzare più...” Naturalmente Amos con la sua profezia va contro il potere istituzionale.

È ovvio che per noi l'invito è quello di non essere profeti di corte, ma essere profeti liberi e riuscire a dire e a fare nella nostra vita quanto il Signore ci ispira, indipendentemente dalle varie alleanze e benefici, che possiamo avere e fare.

Fallimento o successo della missione?

Il Vangelo si presta a una duplice interpretazione. I commenti a questo brano evangelico sono duplici: alcuni esegeti parlano di fallimento della missione, altri di successo della missione. Come possono coesistere queste due interpretazioni così diverse? Se noi riflettiamo, le due interpretazioni possono essere applicate, perché da un lato questa è missione di successo, dall'altro di fallimento.

Missione-successo.

Questa missione è un successo, perché ci sono i segni del Messia, i segni dell'evangelizzazione: gli apostoli ungono di olio gli infermi, che guariscono, fanno preghiere di liberazione e liberano le persone dagli spiriti immondi.

Missione-fallimento.

Questa missione è un fallimento, perché non si converte nessuno. Se leggiamo i versetti successivi, notiamo che la predicazione degli apostoli ingenera confusione, perché non hanno predicato il Vangelo, ma hanno predicato che la gente si convertisse. Hanno predicato il messaggio di Gesù filtrato dalle loro idee, dalle loro aspettative messianiche di potere, anche temporale.

C'è confusione su chi sia Gesù.

Finita la predicazione, Gesù diventa una persona nota, perché gli apostoli ne hanno parlato tanto, senza far capire però chi è Gesù.

Erode dice che si tratta di Giovanni Battista, che lui stesso ha fatto decapitare, e che è resuscitato. Altri dicono: "*E' Elia.*"

Se ci fate caso, sia Giovanni Battista, sia Elia, sono due predicatori violenti, che convertono le persone a suon di bastonate. Questo non riflette per niente la predicazione e il messaggio di Gesù, tanto che, terminata questa missione, Gesù dice agli apostoli: "*Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'.*"

Questa missione è un successo, perché Gesù è fedele alla sua Parola, e avvengono guarigioni e liberazioni. È un insuccesso, perché la predicazione degli apostoli è filtrata dalle loro idee, dalle loro aspettative malsane.

La missione è per tutti.

Gesù manda i Dodici in missione, ma dobbiamo intendere tutta la Comunità. Tutti siamo mandati ad evangelizzare. L'evangelizzazione non è solo per i preti; in questo tempo, in mancanza di preti, lo Spirito suscita tanti laici, che riescono a dare testimonianza della Signoria di Gesù nella loro vita. Tutti, se siamo convinti che, incontrando Gesù, abbiamo trovato il tesoro, la perla preziosa, il massimo che nella vita possiamo desiderare, non possiamo non comunicarlo. Non possiamo esimerci da questa missione. La missione è per tutti noi, in quanto battezzati, popolo profetico, regale, sacerdotale.

Perché “ a due a due”?

Gesù in questa missione *“incominciò a mandarli a due a due.”* Come mai?

Questo è molto importante. Il messaggio di Gesù è un messaggio comunitario, mentre in tutte le altre religioni c'è il maestro, il guru, il santone..., che si isola e vive una determinata realtà, senza necessariamente incontrarsi con gli altri e, se li incontra, li fa suoi discepoli con obbedienza totale.

Nel Cristianesimo non c'è questo individualismo, ma c'è la comunità. Noi siamo comunità. *“Dove due o tre sono riuniti nel mio Nome, io sono in mezzo a loro.”*

La Chiesa è comunità. Il nostro individualismo non rende ragione del messaggio di Gesù.

Noi, andando incontro agli altri, dobbiamo portare la nostra testimonianza. Non siamo mandati a insegnare. Gesù dice di andare e portare la Lieta Notizia, la nostra testimonianza.

Al tempo di Gesù, la testimonianza era valida soltanto se portata da due persone; ecco perché “ a due a due”. Noi siamo invitati a portare la nostra testimonianza, che, appunto perché è nostra, è indiscutibile. Racconto quello che ho sperimentato. Poi c'è la spiegazione esegetica, la spiegazione pastorale, spirituale che cambia a seconda delle epoche, dell'età, delle inclinazioni personali.

Quindi non tanto il raccontare la spiegazione o il fare i maestri, ma siamo mandati a dire come il Signore si è manifestato nella nostra vita.

Solo Gesù è il Signore, il Salvatore.

Nell'andare incontro agli altri, non dobbiamo pensare che il successo della missione dipenda dai mezzi che noi impegnamo. Gesù è il Signore, solo Lui è il Salvatore.

Il Signore ci liberi dalla “Sindrome del Salvatore”, dalla “Sindrome del Santone”. Dobbiamo andare con la povertà dei mezzi.

L'unico nostro potere: scacciare gli spiriti immondi.

Il Signore non ci dà alcuna autorità o potere sulle persone; l'unico potere che noi abbiamo è il potere sugli spiriti immondi, che si può intendere in due maniere.

La prima si riferisce ai veri e propri diavoli, forze spirituali negative, ribelli a Dio e quindi portatrici di male.

In una catechesi **Paolo VI** diceva che la Chiesa oggi ha bisogno di essere difesa dal maligno.

Il Signore ci ha dato il potere di legare, di scacciare gli spiriti immondi.

Ricordiamo l'episodio della tempesta sul lago, con i venti contrari che per poco facevano capovolgere la barca. Gesù ordina: *“Taci, fermati, ammutolischi!”*

Se ci rendiamo conto di essere oppressi dagli spiriti immondi, dobbiamo ricordarci del potere che ci ha dato Gesù.

Per questo, quando comandiamo gli altri, quando esercitiamo un potere, un'autorità sulle persone, non le trattiamo come persone, ma come diavoli, perché l'unico potere che ci è stato dato è sugli spiriti immondi.

La seconda interpretazione è relativa a quelle forze di pensiero o ideologie o tutto quanto ci stacca da Dio, dall'esistenza spirituale, dalla gioia, dal bene, dalla pace.

Solo il bastone.

Il Signore dice agli apostoli di non prendere nulla, se non il bastone. Che cosa rappresenta il bastone? Con riferimento all'Antico Testamento rappresenta i carismi, il potere.

Ricordiamo:

il bastone gettato a terra da Mosè e trasformato in serpente, perché il popolo credesse che gli era apparso il Signore;

il bastone di Aronne gettato davanti al faraone e ai suoi servi, diventato un serpente che inghiottiva tutti gli altri serpenti;

il bastone con il quale Mosè toccò il mar Rosso, potendolo attraversare e lasciando alle spalle l'esercito del faraone;

il bastone battuto sulla roccia a Massa e Meriba e dalla quale è scaturita acqua per il popolo agonizzante.

Tutte le volte che ci troviamo stretti in una situazione, battiamo il bastone, usiamo quella forza, questi carismi che il Signore ci ha dato.

Tutte le volte che siamo assetati, battiamo il bastone sulla roccia, che è Cristo, è Gesù.

San Paolo nella lettera ai **Corinzi 10,4** scriveva: *“Bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava e quella roccia era Cristo.”*

Dobbiamo avere una mentalità vincente ed usare tutti i mezzi, che il Signore ci ha dato.

Scuotere la polvere.

Non tutti accolgono questo messaggio di pace, di amore, di bene. Noi possiamo fare molto bene alle persone e, proprio quelle, che l'hanno ricevuto, se ne possono andare. È una possibilità. Quando le persone non ci accolgono, ci rifiutano, proviamo certamente dolore. Gesù, che non inganna, ci dice: *“Scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi.”*

Secondo gli Ebrei, la terra partecipa del peccato, quindi quando tornavano da una terra straniera, dovevano togliere la polvere per tornare nella purità rituale.

Quando qualcuno ci rifiuta, non ci accoglie e, dopo tutto il bene ricevuto, se ne va, restiamo male, ma Gesù ci invita a togliere tutta questa polvere, questo rancore, questa ferita che c'è nel cuore.

Gesù non ha fatto commenti, quando il “giovane ricco” se ne è andato, lo ha guardato e amato, così, quando Pietro lo tradisce, non si lamenta.

Noi corriamo questo rischio: gli anziani tante volte non sono anziani, ma vecchi, i giovani sono più vecchi dei vecchi, perché le esperienze negative di rifiuto e di abbandono tendono a incancrenirci, ci portano a chiuderci e a generalizzare e siamo morti, perché non riusciamo ad andare oltre.

È importante scuotere la polvere, anche se è doloroso, però, anziché morire, scuotiamo la polvere e andiamo avanti.

Nel passo parallelo di **Matteo 10, 14-15** leggiamo: *“Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa e da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sodoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.”*

Questo, sotto sotto, ci gratifica, perché se non siamo accolti, coloro che non ci accolgono, la pagheranno. È una magra consolazione. Se veramente siamo Amore, andiamo oltre.

Il Vangelo, l'unica verità.

Sono convinto che il Vangelo è l'unica verità, la ricchezza più grande in questo mondo di miserie, in questo mondo di menzogne.

Cerco di darlo a tutti e in particolare a chi amo di più; chi non l'accoglie ha una perdita.

Al di là della non-accoglienza, c'è l'attivarsi della preghiera, dell'amore, perché gli altri riescano ad entrare in questa dinamica del Vangelo che è veramente l'unica ricchezza, l'unico bene che noi possiamo conseguire in questa terra.

Il Vangelo: una proposta.

Non dobbiamo diventare assillanti, perché il Vangelo si propone, non si impone. Noi offriamo questa proposta e la sua accoglienza non dipende soltanto da noi. Se il terreno è buono, il seme porta frutto, se il terreno è sassoso, il seme spunta, ma è sopraffatto dalle preoccupazioni, dalle ricchezze...

Il nostro compito però è di annunciare, di portare il Vangelo, la Buona Notizia.

Riflessioni - preghiera

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo, ti benediciamo per questa Parola. Signore, nella preghiera finale, vogliamo riprendere un passaggio che non abbiamo commentato: quello di “non andare di casa in casa.”

Quando il predicatore si accorgeva che nella casa, dove era ospitato, non si rispettavano tutte le leggi di purità rituale, per non contaminarsi, cambiava casa, fino a quando trovava quella perfetta.

Una delle componenti che rivelano la conversione di Pietro è proprio quando accoglie di essere ospitato nella casa di Simone, il lebbroso, conciatore di pelli, una delle case più scomunicate. Pietro accetta l'ospitalità.

Signore, noi spesso vediamo realtà o persone negative e cambiamo.

Donaci, Signore, la grazia di essere più forti del male e, quindi, di accogliere le persone che non possiamo cambiare, che vogliamo evitare. Signore, con la tua grazia siamo più forti.

Donaci la grazia, la forza, la sapienza e la luce di positivizzare ogni ambiente, ogni realtà, ogni persona con le quali veniamo in contatto. Anziché fuggire, facci diventare più buoni, come hai fatto tu, per portare a tutti la grazia che tu hai dato a noi.

Grazie, Signore Gesù!

P. Giuseppe Galliano msc